



Temi e azioni del tavolo “Tecnologia e Innovazione”

Fabrizio Dughiero



Lo scenario

L'avvento delle tecnologie digitali e dell'innovazione tecnologica in genere avrà nei prossimi anni un notevole impatto potenziale in termini di sostituzione della forza lavoro e pertanto la transizione tra “analogico” e “digitale” deve essere gestita in modo che le opportunità create dalle tecnologie vadano quanto meno a compensare eventuali impatti negativi in termini di diminuzione di posti di lavoro. In una recente ricerca¹, The European House – Ambrosetti ha stimato l'impatto dell'automazione sul mercato del lavoro in Italia. “Il cambiamento già in atto legato all'automazione di processo e all'introduzione dell'Intelligenza Artificiale potrebbe provocare, nei prossimi anni, una graduale polarizzazione della ricchezza e delle competenze solo in alcune fasce privilegiate della società, aumentando le disparità sociali ed economiche già esistenti. Secondo le stime di The European House – Ambrosetti, la percentuale di rischio di perdita del posto di lavoro associato all'automazione è pari al 14,9% del totale dei lavoratori italiani (corrispondente a 3,2 milioni di persone).”

Da queste poche iniziali considerazioni sembra che l'innovazione tecnologica inesorabilmente sia destinata a provocare conflitti sociali, legati alla contrazione di posti di lavoro e quindi alle ridotte capacità di spesa delle famiglie italiane.

E' ovvio che questa situazione non può essere subita passivamente, ma deve portare la società e in primis il nostro territorio a reagire per farsi trovare pronti ad “assorbire” il contraccolpo della tecnologia o meglio a prevenirlo attraverso azioni che mitigino e approfittino della necessaria transizione per un cambiamento epocale.

Se da un lato le imprese, le istituzioni e il tessuto economico produttivo in genere chiedono agli istituti chiamati alla formazione di essere allineati con il sapere e il saper fare da loro richiesti, e tra questi la tecnologia che avanza, dall'altro il mondo dell'istruzione e della formazione nel rispondere positivamente a questa esigenza non può trascurare l'altro decisivo compito che è proprio della sua natura. La scuola e con essa l'Università sono chiamate a formare i nostri giovani talenti, a speculare, vale a dire ad osservare da un luogo elevato, il panorama della ricerca scientifica al fine di spostare sempre in avanti l'orizzonte delle scoperte e delle invenzioni. Le quali, poi, si tradurranno in innovazioni confluenti nella nuova imprenditorialità sviluppatrice di industrie e mercati prima inesistenti, nel sociale con iniziative volte ad incrementare il benessere del cittadino con particolare

¹ Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat, 2017

attenzione alle categorie più deboli, a supporto delle istituzioni per dare loro nuova linfa vitale al fine di interpretare e tradurre in azioni concrete le richieste che dagli stessi cittadini arrivano con sempre maggiore insistenza. Sostenibilità ambientale, economia circolare, sicurezza, digitalizzazione, intelligenza artificiale sono solo alcune delle tematiche che permeano ormai la nostra società in tutte le componenti appena citate.

Se da un lato quindi le tecnologie digitali potrebbero comportare uno scenario di criticità soprattutto nel mondo del lavoro pensato nella tradizione classica del termine, l'innovazione in ambito sociale e ambientale, l'economia circolare, lo sviluppo sostenibile delle imprese, la mobilità del futuro, la "sharing economy", potrebbero creare nuovi posti di lavoro tali da compensare le posizioni perse per l'avvento delle tecnologie digitali e dell'automazione. Anzi le tecnologie potrebbero diventare la chiave di volta per lo sviluppo sostenibile e per una economia basata sulla circolarità!

Non va mai dimenticato che i talenti e le giovani generazioni guardano con tanto interesse a un panorama siffatto. Si pensi solo alla sensibilità verso le tematiche ambientali che i nostri giovani e studenti stanno dimostrando in questi primi scorci del nuovo millennio.

L'analisi

Riportiamo un passaggio di un nostro “cervello in fuga”, Enrico Moretti che insegna economia all'Università di Berkeley in California, che ritroviamo nel suo libro, ormai famoso, “La nuova geografia del lavoro”:

Le industrie dell'innovazione portano alle città in cui si concentrano, buoni posti di lavoro, non solo direttamente nel settore dell'innovazione, ma anche indirettamente in altri settori, specialmente nei servizi locali, e così incidono sull'economia locale molto più in profondità di quanto risulti dal loro effetto immediato. La ragione è che attrarre in una città uno scienziato o un ingegnere informatico significa innescare un effetto moltiplicatore che va ad aumentare i posti di lavoro e i salari di chi fornisce servizi locali. Specificamente, la mia ricerca dimostra che per ogni nuovo posto di lavoro ad alto contenuto tecnologico creatosi in una città vengono a prodursi cinque nuovi posti, frutto indiretto del settore hi-tech di quella città; e si tratta sia di occupazioni professionalmente qualificate (avvocati, insegnanti, infermieri) sia di occupazioni non qualificate (camerieri, parrucchieri, carpentieri).²

Citiamo anche un passo dell'introduzione del libro “La nuova partita dell'innovazione” di Riccardo Varaldo della Scuola Superiore di Sant'Anna di Pisa:

Il tipico modello di innovation hub di eccellenza è quello che genera e sostiene dal suo interno un vitale e dinamico flusso di idee innovative, progetti imprenditoriali e start-up tecnologiche per arricchire e rendere dinamico e competitivo l'ecosistema locale dell'industria e dei servizi avanzati. E questo sapendo esercitare una forza attrattiva verso l'esterno di talenti imprenditoriali, industrie innovative, servizi avanzati e capitali.³

L'innovazione è quindi un driver importante per creare qualificati posti di lavoro, al passo con l'avanzare delle tecnologie, a patto che vengano create le condizioni per coltivarla in modo sistematico e con risorse umane adeguate.

Voglio ricordare che nel 2018 sono emigrati circa 25.000 laureati e che i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano sono circa 2 milioni. Numeri che fanno riflettere e che chiamano ad azioni concrete.

Uno dei modi per arginare il fenomeno dei “cervelli in fuga”, che da negativo può volgere in positivo se da ‘fuga’ muta in ‘circolazione’, è quello di creare, appunto, le condizioni affinché tali cervelli possano ritornare, rientrare, e meglio ancora non andarsene. Ma per andare in questa direzione, per attrarre i talenti che hanno preso il volo verso mete più attraenti, non bastano le

² Enrico Moretti: “La nuova geografia del lavoro” -Mondadori - 2013

³ Riccardo Varaldo, La nuova partita dell'innovazione. Il futuro dell'industria in Italia, Il Mulino, 2014

leggi, il clima e il Belpaese, servono azioni e iniziative che facciano nei fuggitivi sorgere il desiderio di tornare perché anche qui possono trovare quello che cercavano quando sono partiti.

Nei prossimi decenni la competizione globale sarà incentrata sulla capacità di attrarre capitale umano e imprese innovativi. L'agglomerazione delle industrie nuove e del capitale umano sarà sempre più marcata. Il numero e la forza degli hub dell'innovazione di un paese ne decreteranno la fortuna o il declino.²

La nostra città insieme alla sua Università e a tutti gli attori principali che le gravitano attorno sono chiamate ad assumere un ruolo importante per la rinascita del nostro territorio, facendosi promotrici di iniziative volte a creare un humus favorevole per far diventare Padova “la città dell'innovazione”, da non adoperarsi come slogan, ma come punto fermo dal quale partire per creare concretamente quell'hub dell'innovazione che funga da punto di incontro tra ricerca, e impresa, tra educazione e società civile, e polo di attrazione per i talenti provenienti da tutto il mondo.

² Enrico Moretti: “La nuova geografia del lavoro” -Mondadori - 2013

Quali azioni

Il nostro tavolo è chiamato non solo a pensare e proporre azioni che volgano a spingere sull'uso dell'innovazione tecnologica e digitale per il miglioramento delle condizioni di vita dei nostri cittadini e soprattutto delle fasce più deboli della popolazione, ma soprattutto a portare un contributo in termini di discussione e confronto sull'impatto sociale che tali tecnologie potranno comportare.

E' una visione di lungo periodo quella che serve, non una serie di piccole e pronte azioni che trovino, come risultato, solo l'immediato e facile consenso.

Invecchiamento, mobilità sostenibile, educazione e formazione delle giovani generazioni, uso razionale delle risorse del pianeta, riduzione dell'inquinamento, sviluppo di una economia basata sulla circolarità anziché sull'"usa e getta", i flussi migratori in "outgoing" e "incoming", la politica di supporto alle popolazioni e ai territori più poveri del Mondo sono solo alcune tematiche che possono essere affrontate in chiave di innovazione tecnologica sia per le soluzioni che essa può portare a questi problemi sia in chiave di dibattito politico che si apre sui diversi temi.

Il nostro tavolo quindi opererà al fine di dare possibili chiavi di lettura e forse risposte a problemi di non facile soluzione. La sfida non è agevole, ma accettarla è necessario. La crescita di un Paese e di un territorio può avvenire però soltanto traguardando il futuro remoto, con un cannocchiale che ci consenta quindi di vedere lontano, ma per agire oggi con lungimiranza!

Padova, 13 ottobre 2019